

Diceva Bertolt Brecht:

“Il popolo con semplici parole
riesce ad esprimere profondi concetti,
gli uomini di alta cultura e i letterati eruditi
spesso con terminologie complesse
non riescono che ad esprimere vuoti concetti.”

E' il caso di questo monumento alla resistenza - semplice ed essenziale come un gioco inventato da bambini.

Tirato in piedi quasi fuori equilibrio, quasi fosse provvisorio. Fatto perché i ragazzini ci si possano arrampicare fino in cima, dondolarsi come su un'altalena, e poi buttarsi a far capriole sull'erba che cresce intorno.

I vincitori di grandi imprese - spesso sanguinarie - innalzano sempre monumenti giganteschi, poderosi, definitivi. Per rendere storica e gloriosa la loro conquista sono costretti a produrre qualcosa di possente che incuta timore.

Questo vostro monumento é stato pensato per cantare l'allegria, la festa per la liberazione da un incubo storico truce e sanguinoso.

Ricordo un quadro di un grande pittore di New York di origine lituana. Si chiamava Ben Shahn e rappresentava il gioco della più primordiale delle giostre: un lungo palo conficcato nel centro di uno slargo circondato da case fatiscenti, miserevoli. Dall'alto del palo pendevano alcuni funi, ad ogni fune erano aggrappati ragazze e ragazzini. Roteavano attorno a quel palo, le bocche spalancate in gridi di gioia. Il titolo del dipinto era: "Liberazione".

Il vostro monumento mi ricorda quello stesso stato d'animo, libero, festoso, giocondo.
Bravi! complimenti!

Dario Fo